

# Serrato, personale, quasi agonistico: il confronto di La Penna con Ovidio

LA MONOGRAFIA DI LA PENNA SU OVIDIO, PER LA NORMALE

## Giudizi anche spiazzanti su un classico inesauribile

di MARIA JENNIFER FALCONE

**D**i fronte a un classico non c'è spazio per risposte definitive. Lo sa bene Antonio La Penna, veterano della latinistica italiana, che con il saggio *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme* (Edizioni della Normale, pp. 432, €40,00) accompagna il lettore, non senza qualche punta di provocazione, nel suo personale confronto, serrato e quasi agonistico, con il testo ovidiano. La fine analisi formale dei singoli passi si accompagna a giudizi estetici anche spiazzanti, ai quali da tempo la filologia non è più avvezza, in una sequenza mai prevedibile di episodi valutati come mal riusciti e altri di cui si afferma la grande qualità letteraria. Giudizi sui quali, come è auspicabile, si animerà il dibattito; così accade quando si pongono questioni e si offrono risposte non necessariamente allineate: una sterzata che stimola i filologi a guardare al testo con nuovi occhi e a proseguire il cammino di ricerca.

Il libro, che comprende una sezione sui poeti contemporanei di Ovidio e una bibliografia ragionata curata da Franco Bellandi, è concepito come l'ampio capitolo di un manuale di storia letteraria e si inserisce in un progetto di grande respiro il cui primo volume, *La letteratura latina del primo periodo augusteo (42-15 a.C.)*, ha visto la luce nel 2013 da Laterza. Questo spiega l'abbondanza di dati (cronologia, opere, numero di libri, genere letterario), scelta non scontata e apprezzabile dimostrazione di una sana erudizione.

In piena coerenza con il suo profilo di filologo, La Penna

mette al centro il testo, di cui analizza in primo luogo temi e forme – da qui l'efficace titolo del volume – e di cui fornisce sempre in nota la traduzione. Traccia «un viaggio attraverso le opere» (così nella *Prefazione*), le cui tappe, segnate dall'architettura interna dei testi, sono impreziosite dalle sue interpretazioni, espresse con toni anche forti: in un caso, ponendo l'accento sulla differenza rispetto al precedente virgiliano, sottolinea il «grigiore prosaico» dei versi relativi alla trasformazione delle navi troiane in Ninfe (*Metamorfosi* XIV, 546-558), in un altro elogia di contro la «fluidità avvincente dell'espressione» raggiunta con eleganza e senza sforzo già negli *Amores* e ottenuta anche grazie a quella piena fluidità metrica che lo studioso analizza sul piano squisitamente tecnico. Queste note, sparse nel corso del lavoro, sono riassunte sistematicamente alle pp. 386-387, una piccola *summa* del giudizio personale di La Penna su Ovidio, inteso sì come grande poeta di intrattenimento, ma che vive un difficile confronto con Virgilio, su cui lo studioso ha scritto pagine importanti e fortunate, e con Ariosto, di cui apprezza l'ironia malinconica ben diversa da quella giocosa di Ovidio.

Proprio all'ironia sono dedicate diverse pagine nella sezione relativa alle *Metamorfosi*. In alcuni episodi Ovidio lascia penetrare nel tessuto della narrazione un «commento 'giocoso-ironico'» che la arricchisce con tale varietà da sfuggire all'occhio pur vigile dei critici. Con gli ovidianisti che lo hanno preceduto e che spesso rappresentano tendenze critiche diverse, peraltro, La Penna intesse un autentico dibattito, la cui profondità può sfuggire alle persone colte, ma non spacia-

liste, a cui è dichiaratamente rivolto il volume.

Note stimolanti sono quelle in cui, assecondando una modalità di indagine del testo antico a lui congeniale, scandaglia il piano formale e individua dettagli lessicali, retorico-stilistici, metrici che rivelano una tecnica sperimentale e rappresentano con inedita efficacia i contenuti. Due esempi: nella rappresentazione della lotta tra Ercole e Acheloo (*Met.* IX, 32-38) «l'espressione si fa flessibile come i movimenti dei corpi in lotta» e il referente epico innalza il tono; nella scena in cui Venere porta in cielo l'anima di Cesare (*Met.* XIV, 841-850) Ovidio sfoggia un'arte pittorica in cui il «dissolversi della materia, qui in luce celeste» è definito come «meraviglioso».

Pur nell'abbondanza di studi, diverse sono le questioni ovidiane che non hanno trovato finora una soluzione soddisfacente e che non possono essere liquidate con eccessiva semplicità. Dalla lettura di questo libro ne emergono con evidenza alcune: i rapporti tra retorica e poesia, i limiti dei generi letterari e il loro superamento, ma anche il ruolo e la funzione della poesia di intrattenimento.

Questa di La Penna è, in definitiva, una trattazione che non fa sconti a nessuno, profondamente vissuta e coinvolgente, che ha il merito di offrire generosi impulsi alla critica, pronta a percorrere strade diverse per comprendere il genio di Ovidio.

